

CONVEGNO DEL GRUPPO REGIONALE LOMBARDO UCID
IN COLLABORAZIONE CON LA SEZIONE DI BRESCIA

FAMIGLIA E IMPRESA:
UNA ALLEANZA PER LO SVILUPPO E IL BENE COMUNE
BRESCIA - CENTRO PASTORALE PAOLO VI

11 FEBBRAIO 2012

INTERVENTO DI MARCO VITALE:

La voce dell'impresa

"L'inverno demografico potrebbe diventare anche l'inverno della democrazia"

(Documento del Pontificio Consiglio per la Famiglia e procreazione umana, 2006).

"L'Umanesimo fu la serra che tenne calda la creazione di una classe inclinata a prendere la parola come l'equivalente dell'atto"

(Giuseppe Prezzolini, 1958)

"Una coppia di sposi ha il diritto di accogliere e di celebrare il giorno del matrimonio vivendolo come un incomparabile trionfo... Il matrimonio è più del vostro reciproco amore. Esso possiede un valore e una potenza maggiori, perché è una istituzione santa di Dio, attraverso la quale egli vuole conservare l'umanità sino alla fine dei giorni.... Non è il vostro amore a sostenere il matrimonio, ma d'ora innanzi è il matrimonio che sostiene il vostro amore".

(Dietrich Bonhoeffer, predica di nozze dal carcere, maggio 1943, Resistenza e Resa, Lettere e scritti dal carcere (1943-1945).

Il titolo assegnato al mio intervento è improprio sotto almeno quattro profili.

In primo luogo non ho nessun titolo per propormi addirittura come “la voce dell’impresa”, come se fossi legittimato ad esserne portavoce. Non è sufficiente avere dedicato oltre quaranta anni alle imprese, come medico condotto, per pretendere di parlare come portavoce delle stesse.

In secondo luogo non esiste, sui temi che ci interessano, una posizione chiara dell’impresa. Sono temi quelli della famiglia, del rapporto famiglia impresa, del lavoro femminile, sui quali il mondo dell’impresa mostra una terribile trascuratezza. Semplicemente non sono temi in agenda. Non esiste possibilità di essere voce dell’impresa su questi temi, perché questa voce non esiste.

In terzo luogo non solo nel pensiero ma anche nell’operatività manca una posizione unitaria dell’impresa. Le pratiche aziendali sono molto diverse tra loro. Se si può intravedere una maggioranza, forse si tratta di una maggioranza caratterizzata da forte insensibilità verso questi temi. Quello che interessa è sfruttare la donna più che si può e per il resto che si arrangi, e se proprio si ostina a fare figli si paghi i suoi costosissimi asili nido se li trova. Poche sono le imprese, che pure esistono, che hanno capito che un buon clima interno di lavoro e l’aiutare l’inserimento della donna nel lavoro, conciliandolo con il suo ruolo naturale di madre, aumenta non diminuisce la produttività dell’impresa.

In quarto luogo quello che io predico su questi temi e soprattutto sull’interesse che le imprese hanno a favorire l’inserimento nell’impresa dell’elemento femminile perché questo è portatore di energie e visioni nuove e creative è, in generale, controcorrente con l’opinione dominante nel mondo delle imprese. Per questo piuttosto che attribuirmi il compito di voce dell’impresa, preferisco quello di voce all’impresa.

Inquadramento generale

Una riflessione seria che non voglia cadere nella solita borsa retorica sulla famiglia, deve prendere le mosse dalla constatazione che la situazione della Famiglia, del Lavoro e della conciliazione famiglia lavoro¹, è, in Italia, pessima e grave. Conseguentemente anche la

¹ Per quanto spiacevole questa terminologia non può essere abbandonata perché è ormai elemento caratterizzante di importanti documenti politici, amministrativi, legislativi. Si veda in particolare il testo: “Roadmap per la conciliazione famiglia lavoro. Lombardia 2020” della Regione Lombardia, che era stato preceduto dal documento: “Lombardia 2020. Libro verde sulla conciliazione Famiglia – Lavoro”. La Lombardia ha anche un “Assessore alla Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà sociali” ed ha istituito un Comitato strategico Conciliazione Donna, Famiglia, Lavoro.

Festa (“umanizzazione del tempo”) è in condizioni precarie e si regge solo sulla buona volontà individuale, soprattutto delle donne.

I dati a sostegno di questa premessa di inquadramento si sprecano. Ma come documento, insieme sintetico, sufficientemente completo e molto chiaro, possiamo assumere il libro di Antonio Sciortino: *La famiglia cristiana, una risorsa ignorata*, Mondadori, 2009. Importante è anche il volume: “Il cambiamento demografico. Rapporto-proposta sul futuro dell’Italia (Editori Laterza) a cura del Progetto culturale della CEI. Importante anche la recente documentazione CNEL relativa agli “Stati Generali sul lavoro delle donne in Italia”, che conferma il basso tasso di occupazione femminile attribuendolo alla difficoltà di conciliare lavoro e gestione domestica a causa di forte carenza di supporto di sistemi sociali e servizi ausiliari.

Sarà comunque utile ripassare alcuni dati fondamentali:

- Nel 1951 in Italia vi erano oltre 16 milioni di giovani sotto i 20 anni a fronte di meno di 6 milioni di ultrasessantenni;
- Nel 2001 vi erano 14 milioni di anziani e 11 milioni di giovani;
- Nel 2051 i trend demografici fanno prevedere 21 milioni di vecchi a fronte di 8 milioni di giovani. E’ da sottolineare che non è l’aumento dei vecchi che preoccupa, che anzi questo è un segnale positivo di allungamento della vita (e la longevità è un bene e non un male. Si veda: Marco Vitale: “Longevità, una rivoluzione silenziosa, Ed. ESD, 2011). Ciò che preoccupa è la carenza di nascite. L’Italia, con un tasso di fecondità per donna dell’1,19 (era il 2,7 negli anni sessanta) è lontana dal tasso necessario per assicurare che le generazioni più giovani sostituiscano quelle anziane, che è di 2,1 per donna fertile.
- In Francia (che aveva una situazione analoga all’Italia e che, grazie a politiche accorte, ha riportato il tasso di fecondità vicino al punto di equilibrio ed ha la più forte natalità del continente europeo dopo l’Irlanda) , il tasso di occupazione femminile è del 60 per cento. In Italia che ha il più basso tasso di fecondità del continente, il tasso di occupazione femminile è sotto il 47 per cento.
- La Francia destina alla famiglia il 2,5 per cento del PIL, l’Italia l’1 per cento, occupando anche qui l’ultimo posto delle classifiche europee.
- Il deficit di nascite per raggiungere il punto di equilibrio è di 150.000 bambini ogni anno. Ma dal 1978 (entrata in vigore della legge 194) al 2011 le interruzioni volontarie di gravidanza sono state 5 milioni, numero che corrisponde a 115,151 mila concepiti e non nati ogni anno.

Questa situazione disastrosa è accompagnata da una retorica assordante, ad incominciare dal richiamo all’articolo 29 della Costituzione richiamato ad ogni piè sospinto, ma che, di fronte alla situazione reale, sembra addirittura irridente.

Come esempio di questa insopportabile retorica possiamo citare il discorso programmatico alla Camera del presidente Berlusconi, il 13 maggio 2008: "Crescere significa promuovere la famiglia come nucleo di spinta dell'intera organizzazione sociale, significa dare alle donne nel lavoro e negli altri ruoli sociali un sostegno per la loro autonomia, significa rimuovere le cause materiali dell'aborto e varare un grande piano nazionale per la vita e la tutela dell'infanzia, destinando nuove e consistenti risorse al fine di incrementare lo sviluppo demografico". In realtà dobbiamo essere grati al Presidente Berlusconi che, per primo, ha incluso la necessità di affrontare i temi della famiglia e della demografia tra i grandi temi nazionali, con parole chiare e totalmente condivisibili. La retorica consiste nel fatto che da tutto ciò nulla è scaturito se non un demagogico bonus fiscale Tremonti - Saccone, finito per l'82 per cento a favore di single e di coppie senza figli, come, per tempo, denunciato dal Forum delle associazioni familiari e la "social card" giustamente soprannominata la tessera del pane.

A ciò si aggiunga che la disinformazione sistematica dei media è assordante, tanto da suggerire ad Antonio Sciortino di dedicare un intero paragrafo del suo libro al tema: "come difendersi dai media". E' impressionante, ad esempio, lo squilibrio di attenzione che i media dedicano ai grandi problemi dei "diritti della famiglia come società naturale basata sul matrimonio", problema centrale per il futuro del Paese e la molto maggiore e rimbombante attenzione rivolta a temi come i Pacs che interessano alcune centinaia di migliaia di conviventi, a fronte di venti milioni di famiglie normali. Siamo d'accordo con il sociologo Giorgio Campanini quando scrive: "la più autentica "moratoria" è contrastare la sistematica (evidente o strisciante) delegittimazione televisiva, giornalistica e legislativa della famiglia fondata sul matrimonio, vero luogo privilegiato dell'accoglienza amorosa. Se da quella vera fonte che è la famiglia l'acqua non zampilla più, la società rischia di trasformarsi in opaco deserto".

La famiglia vive

La famiglia è stata data per spacciata molte volte e da molto tempo, soprattutto dalla cultura sociologica e psicologia anglosassone. Nel 1927 lo psicologo John Wilson, analizzando le tendenze del matrimonio, prevedeva la fine della famiglia entro 50 anni. Nel 1971 lo psichiatra inglese David Cooper produceva un libro tradotto in Italia con il titolo lapidario "La morte della famiglia". Ma nonostante tutto la famiglia resiste anche in America, come illustra Robert Butler, uno dei più profondi studiosi dei temi della

longevità, scomparso nel 2010 a 83 anni²; come illustra Marco Vitale nel suo libro sulla Longevità:

“Il tema della longevità ci porta a riflettere anche su temi più personali, psicologici, emotivi, culturali, come quelli della famiglia e del suo ruolo. Per non essere accusato dai soliti filo-americani di familismo all’italiana, riporterò la posizione di Butler sulla famiglia americana in relazione al tema della longevità.

Nel 2003 solo il 23% della popolazione americana era rappresentata da coppie sposate con figli inferiori ai 18 anni, l’idea convenzionale del nucleo familiare. Ora esiste un largo spettro di unità domestiche non basate sul matrimonio e che non rappresentano una famiglia (non family householders): persone sole, coppie conviventi non sposate, gruppi conviventi senza alcun legame familiare, famiglie con un solo genitore che derivano da maternità non volute di teenager o di donne adulte non sposate, coppie di gay (alcune con figli), genitori soli, uomini e donne divorziati. Stiamo forse vivendo e testimoniando la fine della famiglia? (...) Nonostante questi cambiamenti le coppie sposate rimangono la norma ed il 70% dei bambini negli Stati Uniti e l’80% in Inghilterra vivono in famiglie regolari, con due genitori. Al di là delle differenze tra nuclei familiari e dell’instabilità delle famiglie, il concetto centrale (core concept) della famiglia sopravvive e rimane prevalente. (...) Nonostante tutto la famiglia rimane l’unità base della società ed è sempre lei a prendersi cura, in via primaria, dei suoi membri, compresi i membri anziani.

Ma come gioca in questi cambiamenti la longevità? In primo luogo il nucleo familiare americano ristretto torna ad allargarsi, con la presenza, quasi sempre molto attiva, dei nonni. Nel ventesimo secolo, per la prima volta nella storia dell’uomo, tutti hanno la ragionevole attesa di vivere abbastanza a lungo da diventare nonni. Ormai nelle famiglie non è più un fatto raro che vivano contemporaneamente quattro o cinque generazioni. Tutto ciò offre nuove possibilità di combinazioni familiari e nuovi importanti ruoli per i nonni. Il censimento del 2000 ha evidenziato che, in America, 5,8 milioni di bambini vivono con i nonni, favorendo così l’attività professionale dei genitori. Dei nonni che vivono con i nipoti, 4,8 milioni mantengono la loro propria casa. Questo fenomeno è molto interessante. Possiamo parlare di famiglia allargata flessibile, che permette una stretta collaborazione nell’organizzazione della vita familiare, senza che gli anziani debbano rinunciare alla propria casa e alla propria indipendenza. Un altro mito che gli studiosi seri smantellano è che la famiglia americana tenda ad abbandonare i suoi membri anziani. Le ricerche dimostrano che generalmente gli anziani non sono mandati in case di riposo. La maggioranza degli anziani vive con i figli. Una statistica del 1995 dimostra che 2,4 milioni di americani, normalmente donne, assistono a casa propria, senza compenso, 5 milioni di longevi. Qualcuno sostiene che ciò determina un passaggio di risorse dai giovani ai vecchi. Ciò è vero, ma bisogna guardare al bilancio globale, e questo, come abbiamo già illustrato, è molto diverso. Studi seri dimostrano che il movimento consolidato è il passaggio di risorse che vanno dai più vecchi ai più giovani lungo tutto l’arco della vita (come del resto è logico e naturale) per sostenere ed educare i figli e i nipoti e, alla fine, con l’eredità. A ciò va aggiunto (con buona pace delle chiacchiere sul familismo all’italiana) che, durante i

² Robert Butler, medico, psichiatra, gerontologo, responsabile di importanti funzioni pubbliche, scrittore e vincitore del Premio Pulitzer con il suo primo libro, presidente e CEO dell’International Longevity Center. Le notizie utilizzate sono tratte dal suo ultimo libro “The longevity Revolution. The benefit and the challenge of living a long life” (N.Y. 2008).

tempi economicamente difficili, anche in America i figli tornano a casa e si appoggiano ai genitori”.

I contributi possibili

La complessità della problematica (che ha risvolti religiosi, culturali, sociologici, economici, di organizzazione sociale, di organizzazione del lavoro) è tale da suggerire che ognuno si concentri sul suo personale possibile contributo ed impegno, pur inquadrandolo in una visione d’insieme. Di seguito, dunque, elenco il mio pensiero sul possibile contributo dell’UCID, con l’avvertenza che un impegno serio richiede un arco di tempo almeno decennale.

1. Impegno pubblico dell’UCID

L’UCID nazionale (o lombardo) può contribuire sviluppando un pensiero forte a favore della famiglia, della conciliazione lavoro-famiglia- della festa. Considerato il disinteresse della politica e della cultura dominante, ogni voce che prenda una posizione forte e chiara può essere preziosa. L’insieme di queste voci potrà, con un’azione tenace, porre le basi culturali e politiche per una nuova politica in materia. E’ insufficiente partire dal suggerimento di provvedimenti concreti, se questi non vengono inquadrati in una concezione culturale oggi minoritaria. Bisogna essere parte di una vera e propria rivoluzione culturale a favore della vita. E bisogna difendersi contro i diffusori di idiozie come quelle contenute nel libro “L’Italia fatta in casa” di Alberto Alesina e Andrea Ichino, che fu accolto da tutti con grande entusiasmo ad eccezione di Marco Vitale.

Le forme e modalità di tale impegno vanno approfondite. Ma si può pensare ad una triplice linea di azione:

- un’azione culturale che mobiliti i migliori esperti, che crei reti tra i tanti soggetti già impegnati sul tema, che svolga una vivace azione divulgativa;
- ad una raccolta e divulgazione delle migliori pratiche. Si può partire dal materiale conoscitivo accumulato nell’ambito del Premio Famiglia - Lavoro promosso da Regione Lombardia con ALTIS (Alta Scuola Imprese - Società - Università Cattolica). Giunto alla terza edizione il premio ha già considerato oltre 300 casi di buone pratiche. Niente è così utile come conoscere e divulgare le buone pratiche;
- alla presentazione di un documento di interventi legislativi e amministrativi richiesti e sui quali sarà necessario battersi tenacemente nel lungo periodo, cercando alleanze strategiche con altre organizzazioni che condividono gli stessi obiettivi. Anche qui il materiale di base non manca: proposte per armonizzare i tempi di lavoro e i tempi della famiglia; metodologie per introdurre flessibilità sul

lavoro: part-time, congedi parentali, orari flessibili; telelavoro; politiche fiscali; politiche per la casa; asili nido con orari adeguati come in Francia dove gli asili nido sono aperti per 11 mesi all'anno per 11 ore al giorno.

- Ma se non si vuole far parte di quella classe che, come scrisse Prezzolini è "inclinata a prendere la parola come l'equivalente dell'atto", è necessario che questo impegno, se lo si vuole assumere, sia determinato e non parolaio. Si facciano proposte concrete, proposte di legge e di provvedimenti e le si portino avanti con tenacia, continuità, rabbia, presso le forze politiche e parlamentari, sulla stampa, in televisione. Su questi temi, così determinanti per il futuro del paese dobbiamo smetterla di giocare con le parole. Se siamo convinti dobbiamo dare battaglia. Se non lo siamo, stiamo zitti. Parlarne e basta, fare convegni e basta, fa solo male. Perché trasmette alla gente la sensazione che, tanto non c'è niente da fare. Invece, l'esempio francese, in particolare, ci dimostra che c'è molto da fare.

1. Impegno nell'ambito imprenditoriale

Molti interventi importanti non richiedono interventi legislativi, ma semplici accordi imprese-sindacati, che trovano nella più ampia sfera di autonomia riconosciuta alla contrattazione di secondo livello nuove opportunità. Spesso questi interventi non vanno avanti per diffidenza o per ignoranza di sindacati e di imprenditori. Sarebbe logico che l'UCID si rivolgesse soprattutto al mondo imprenditoriale e sindacale per contribuire a rimuovere questi ostacoli psicologici e culturali. Per essere efficaci qui è meglio concentrare l'azione a livello regionale o fare sperimentazioni su base ancora più ristretta. In fondo si tratta di convincere gli imprenditori che politiche favorevoli alla famiglia portano vantaggi economici alle imprese, come documenta, tra gli altri, Antonio Sciortino:

"Anche per l'economia, le politiche sociali che riconoscono la famiglia come risorsa e come capitale creano un clima migliore nei rapporti di lavoro, a vantaggio del business di impresa. Un recente studio del ministero della Famiglia tedesco dimostra come l'introduzione di una "legislazione amichevole" verso i nuclei familiari si è tradotta per le aziende in un ritorno positivo del 25 per cento sugli investimenti fatti. Conciliare il lavoro con la famiglia porta vantaggi economici: meno stress, meno assenteismo, più fiducia tra imprenditore e dipendente, valorizzazione del lavoro femminile, più attaccamento all'azienda. Il segreto per le imprese è vedere nelle misure di conciliazione tra lavoro e famiglia un investimento, più che un costo".

In fondo la famiglia non chiede molto, come disse il grande sindaco di Firenze Giorgio La Pira: "Una famiglia deve avere una casa dove abitare, una fabbrica dove lavorare, una scuola dove crescere i figli, un ospedale dove curarsi e una chiesa dove pregare il proprio Dio" (citato da Antonio Sciortino, tratto da Giorgio La Pira, *Le città sono vive*, a cura di Fausto Montanari, Editrice La Scuola, Brescia 1957).

2. Azioni operative

E' più difficile immaginare azioni operative, perché ciò richiede risorse e capacità organizzative.

Tuttavia tra queste si può pensare alle due seguenti:

- Uno dei problemi più seri per le donne che lavorano è rappresentato dagli asili nido: sono pochi; sono carissimi; hanno orari di apertura insufficienti. Si può pensare a reti di imprese che fondano asili nido gestiti da specialisti, ma con il supporto gestionale della rete, per perseguire economie di scala. I comuni potrebbero contribuire a calmierare i costi, mettendo a disposizione a basso prezzo immobili comunali che spesso sono vuoti o male occupati. E' interessante notare che una tendenza in questo senso è in atto anche negli USA e che anche da noi esistono già interessanti esperimenti che possono essere un utile punto di partenza. Ma per muoversi in questa direzione con successo è necessaria una battaglia per liberalizzare il settore oggi bloccato da mille vincoli. Tra l'altro questo soffocante vincolismo sta portando allo sviluppo degli asili nido abusivi, che è la peggiore delle soluzioni.
- Formare un gruppo di esperti che, affiancati ai centri parrocchiali, curino la preparazione al matrimonio da un punto di vista civile, istituzionale, organizzativo. Si potrebbe produrre anche un filmato da proiettare e discutere nelle varie sedi. Chi spiega ai giovani che si sposano che cosa è il matrimonio come istituzione civile? Chi spiega ai giovani che "non è il vostro amore a sostenere il matrimonio, ma d'ora innanzi è il matrimonio che sostiene il vostro amore" (Dietrich Bonhoeffer)? Chi spiega gli obblighi come genitore e come coniuge? Chi spiega ai giovani la psicologia del matrimonio per non bloccarsi alle prime incomprensioni? Chi insegna ai giovani come utilizzare i pur modesti sostegni sociali? Certo la famiglia può dare risposta a queste domande. Ma non tutte le famiglie e non sempre. E la Chiesa fa molto ma, da sola, non può certo affrontare tutti questi temi. Dice l'avvocato matrimonialista Annamaria Bernardini: "padri e madri non si nasce, si diventa. Anche con una maggiore consapevolezza del diritto". E Martina Ferrara, la studentessa ventenne che ha fatto nascere il Forum della Famiglia a Napoli giustamente dice: "Il matrimonio è un punto di partenza, non d'arrivo". Su questa corretta visione sono nate le prime Scuole per Genitori, e i Forum per le

famiglie, un trend da incoraggiare e per il quale collaborare. L'esperienza più significativa è nato a Napoli, ma mi ha fatto piacere leggere che è sostenuto anche dal presidente dell'ordine degli avvocati di Milano, Paolo Giuggioli.

Milano, 4 febbraio 2012

**CONVEGNO DEL GRUPPO REGIONALE LOMBARDO UCID
IN COLLABORAZIONE CON LA SEZIONE DI BRESCIA**

FAMIGLIA E IMPRESA:

UNA ALLEANZA PER LO SVILUPPO E IL BENE COMUNE

BRESCIA - CENTRO PASTORALE PAOLO VI

11 FEBBRAIO 2012

INTERVENTO DI MARCO VITALE:

Inviato a:

- | | |
|-----------------------|------------------------|
| 3. Andrea | Bitetto |
| 4. Riccardo | Bonacina |
| 5. Giovanna | Bussolati |
| 6. Pia | Cittadini |
| 7. Alessandro | Crespi |
| 8. Linda | Gilli |
| 9. Paolo | Giuggioli |
| 10. Alberto | Mazzuca |
| 11. Luca | Meldolesi |
| 12. Alberto | Meomartini |
| 13. Maria | Mezzina |
| 14. Padre Franco | Mosconi |
| 15. Redazione Allarme | Milano Speranza Milano |
| 16. Giovanni | Palladino |
| 17. Antonio | Sciortino |
| 18. Manlio | Sodi |
| 19. Carlo | Vergani |
| 20. Adriano | Vincenzi |
| 21. Luca | Vitale |
| 22. Monica | Vitale |
| 23. Nicola | Vitale |
| 24. Massimo | Vitale |